

NotaM

Anno XXIV – n. 491

21 novembre 2016 - Presentazione di Maria

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Due settimane di fuoco abbiamo attraversato: i giornali di sinistra titolavano «Tragedia americana» e quelli di destra inneggiavano «É ora di riprenderci l'America».

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli USA ha avuto sui media un impatto dirompente e ha fatto capire agli italiani che il mondo non finisce al di là del nostro orticello, ma quanto succede oltre oceano incide sul nostro paese più delle astiose schermaglie tra i sostenitori del *si* o del *no* al referendum costituzionale. L'evento Trump ha creato sconcerto tra i sondaggisti, che non l'avevano previsto, panico nei mercati finanziari, che hanno visto salire le cifre dello *spread* e paura tra i capi di governo che vedono compromessi gli attuali equilibri mondiali. La *leadership* degli Stati Uniti nel mondo viene messa in discussione e i capi dei governi europei si sono precipitati a Berlino dalla Merkel, un po' per dare un addio collettivo a Obama e un po' per farsi coraggio e elaborare comuni strategie di contrasto alla minaccia della nuova alleanza Trump-Putin, nonché alla economia protezionistica promessa da Trump, che penalizzerebbe tutte le esportazioni europee.

I rigurgiti di razzismo in America contro i migranti musulmani e messicani stanno fomentando anche in Europa i movimenti populistici della Lega o della destra radicale francese, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali. Probabilmente saranno annullate molte conquiste sociali realizzate da Obama a cominciare dalla riforma sanitaria a favore dei meno abbienti a quella finanziaria che imponeva severe regole al mercato finanziario, nonché una serie di decreti esecutivi emanati da Obama, poco prima della fine del suo mandato, sulla riduzione dei gas serra.

A questo proposito dobbiamo registrare l'assordante silenzio dei media sulla conferenza mondiale di Marrakech, conclusasi in questi giorni, che ha visto riuniti ben 196 paesi per elaborare strategie di contrasto al riscaldamento globale del pianeta. Per la prima volta nella storia si è raggiunta la consapevolezza che il cambiamento climatico riguarda tutto il pianeta e si è previsto uno stanziamento di 100 miliardi/anno per lo sviluppo di energie alternative.

Ma in Italia di questo non si parla. Per fortuna qualche buona notizia ci arriva da Amatrice e da Norcia dove hanno riaperto le scuole, messe in sicurezza a tempi di record. Anche da papa Francesco, nel giorno di chiusura dell'Anno Giubilare, arriva una parola incoraggiante: «Riscopriamo il volto giovane e bello della Chiesa: chiudiamo la Porta Santa, ma lasciamo spalancata la porta della misericordia, della consolazione e della speranza». É passato solo un anno e mi sembra che queste parole siano entrate nel linguaggio ecclesiale sostituendo espressioni come giudizio, esclusione, appartenenza. Almeno questa è davvero una bella notizia.

in questo numero

PERICOLI SCAMPATI O OCCASIONI PERDUTE?

Maria Rosa Zerega

NO, NON È LA BBC...

Giorgio Chiaffarino

RISPARMIATORI RESPONSABILI

Ugo Basso

LEZIONE DI PISAPIA ALL'UNIVERSITÀ

[abbiamo partecipato] *Giorgio Chiaffarino*

UN GRANDE TESTIMONE DEL NOVECENTO

Lidia Mondonico

GUARDARE IL MALATO O IL COMPUTER?

Manuela Poggiato

inquadrate

- ◆ *Se amate Israele, il silenzio non è più un'opzione possibile*

rubriche

- ◆ *la buca della posta*
- ◆ *il vangelo dei segni* *Andrea Mandelli*
- ◆ *segni di speranza* *Angela Fazi*
- ◆ *taccuino* *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ *la cartella dei pretesti*



PERICOLI SCAMPATI O OCCASIONI PERDUTE?

Maria Rosa Zerega

Il **TTIP** (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*) verosimilmente non vedrà mai la luce. Sarebbe stato uno dei più rilevanti accordi commerciali internazionali dal dopoguerra a oggi. Le divergenze fra le proposte USA e UE sono notevoli, ma le proposte testuali sono state quasi tutte consegnate per cui, se si volessero trovare i punti di convergenza fra entrambe le parti, si potrebbe arrivare a un accordo. Ora tutto si gioca sul terreno politico.

Sul versante americano, il maggior sostenitore del trattato è stato il presidente Obama a fine mandato, mentre entrambi i candidati alla presidenza durante la campagna elettorale si sono dichiarati contrari. Con l'elezione di Trump gli USA si chiuderanno nel protezionismo.

Sul versante europeo, la situazione è più complessa: la Commissione, che ha ricevuto il mandato nel 2013, è fortemente favorevole. Gli Stati invece (Germania e Francia in testa) stanno boicottando l'accordo e indebolendo la posizione della Commissione. Sono contrarie anche le associazioni *No Global* che hanno raccolto ben 3,5 milioni di firme.

Venendo meno la volontà politica, probabilmente il TTIP fallirà.

Il **CETA** (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*) è un accordo commerciale fra UE e Canada, negoziato negli ultimi sette anni. È un accordo economico globale per rilanciare il commercio, eliminare i dazi doganali, rafforzare le relazioni economiche e creare posti di lavoro. Fino a pochi giorni fa è stato bloccato dal parlamento della Vallonia. L'opposizione della Vallonia è stata superata grazie all'introduzione di una clausola che tutela ulteriormente alcuni prodotti della regione belga.

Il CETA permette alla UE di entrare nel mercato unico nordamericano, istituito attraverso gli accordi **NEFTA** per il libero commercio, che raggruppa Canada, Stati Uniti e Messico.

Dopo la firma sarà possibile applicare solo in via provvisoria il CETA. La piena entrata in vigore sarà subordinata alla conclusione dell'accordo da parte della UE, con decisione del Consiglio dei ministri e approvazione del parlamento europeo e da parte di tutti e 28 gli stati membri sulla base delle procedure di ratifica nazionali.

È ben chiaro, alla luce dei fatti, che in Europa il ruolo principale in questi negoziati è stato assunto dagli stati che, forti del potere di ratifica e

illudendosi di recuperare il controllo del commercio estero, sono entrati in scena tagliando le gambe alla Commissione europea e allo stesso negoziatore europeo.

Il **WTO** (*World Trade Organization*), Organizzazione mondiale del commercio, ha dimostrato di non essere in grado di governare la globalizzazione a livello del commercio internazionale. Per questa ragione si è tentato di superare questo stallo attraverso accordi bilaterali.

TTIP, TPP e CETA vengono accusati dall'opinione pubblica europea di fare gli interessi delle multinazionali, ma al tempo stesso ci si lamenta che la globalizzazione non governata finisca per danneggiare le piccole e medie imprese e i diritti dei cittadini.

In Europa sta aumentando la povertà, mentre sta diminuendo la povertà mondiale.

È molto importante regolamentare il commercio estero, soprattutto in questo momento di flessione negli scambi internazionali. Il sistema attuale sta entrando in crisi e il fallimento di un grande colosso coreano, nel campo dei trasporti marittimi, rischia di provocare fallimenti a catena.

Con il fallimento del TTIP abbiamo scampato il pericolo di un cattivo accordo o perso un'occasione? Come reagirà l'Europa? Coglierà l'occasione per capire che occorre una politica economica unitaria con ministeri di economia, finanza e bilancio?

C'è anche il rischio che nasca a livello mondiale, magari in Oriente, un altro leader sul governo della globalizzazione. A quel punto chi scriverà le regole? Non sarà l'Europa costretta ad accettare standard molto più bassi di quelli conseguiti a oggi, per esempio nella tutela del lavoro?

Oggi all'Europa che, oltre ai rapporti internazionali in materia di commercio, deve fronteggiare notevoli problemi – la Brexit, i migranti, il terrorismo, il riscaldamento globale... – servirebbe una nuova classe politica europea in grado di spiegare ai cittadini la necessità di adottare nuovi strumenti per rispondere alle sfide della modernità, sfide che non si vincono con il conservatorismo, il nazionalismo e il populismo.

Proprio per riportare le scelte politiche a livello europeo, superando i limiti imposti dagli interessi miopi dei singoli stati, sarebbe urgente e necessario rilanciare il progetto di una costituente federale.

SE AMATE ISRAELE, IL SILENZIO NON È PIÙ UN'OPZIONE POSSIBILE

Pubblichiamo volentieri e con speranza questo Appello agli Ebrei del mondo fattoci pervenire dall'amico Bruno Segre, da sempre promotore di iniziative di pace, e sottoscritto da oltre cinquecento israeliani fra cui molti nomi noti della cultura.

Con l'avvicinarsi del 2017 che segna il cinquantesimo anno dell'occupazione israeliana di territori palestinesi, Israele è a un punto di svolta. La situazione attuale è disastrosa. Il protrarsi dell'occupazione opprime i palestinesi e alimenta un ciclo ininterrotto di spargimento di sangue, corrompe le fondamenta morali e democratiche dello Stato di Israele e danneggia la sua posizione nella comunità delle nazioni. La nostra migliore speranza per il futuro - il tragitto più sicuro verso la sicurezza, la prosperità e la pace - risiede in una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese che conduca alla creazione di uno stato palestinese indipendente accanto e in rapporti di buon vicinato con lo Stato di Israele. Facciamo appello agli Ebrei nel mondo intero perché si uniscano a noi Israeliani in un'azione coordinata per porre fine all'occupazione e costruire un futuro nuovo per la salvezza dello Stato di Israele e delle generazioni future.

NO, NON È LA BBC...

Giorgio Chiaffarino

In Italia il mondo delle televisioni non gode al momento di splendida salute. Per motivi diversi naturalmente tra la RAI e il Gruppo Mediaset. Un discorso a parte va fatto per la folla di altre stazioni.

La RAI vive una crisi di transizione e di idee visto che per il canone, che era regolarmente evaso da una maggioranza, ora, sia pure in via di limitazione sul quantum, c'è il sistema per farlo pagare. Sembra invece che molti problemi derivino dalla confusione esistente tra la funzione di servizio pubblico e l'essere in qualche sorta anche una Tv commerciale. Se è vero che la nuova dirigenza ha impostato tanti nuovi programmi (si dice più di 40, ma chi li ha visti?) si deve dire che, sotto lo scacco dell'audience, non c'è la pazienza di sperimentare e/o attendere il necessario rodaggio. Subito un esempio: il programma *Nemo nessuno escluso* che sulla esperienza delle Iene doveva essere un programma di inchieste sul campo dedicato ai giovani, dopo le prime prove non troppo premiate dagli ascoltati, in qualche caso è stato già sostituito dal *Commissario Schiavone*.

I cavalli sicuri quindi sono sempre i soliti: Bruno Vespa, immarcescibile con il suo *Porta a porta*, Fazio e *Che tempo che fa*, *Chi l'ha visto?* che tira sempre bene e ora, addirittura, il recuperato *Rischiatutto*. Di grande richiamo, per una schiera di fedelissimi, i programmi di natura (*Geo*, *Linea verde*, *Linea Blu*) e di viaggi (*Kili-*

mangiare), comunque qui niente di nuovo! Come diceva una vecchia canzone «La RAI non è la BBC», anche se era stato promesso che avrebbe dovuto assomigliarle almeno un po'. Anche la RAI soffre degli eccessi in voga, programmi di cucina, *telerisse* politiche, giochi e gare...

Dopo il cambio della dirigenza è arrivato anche Carlo Verdelli, il nuovo direttore delle informazioni, ma già si racconta di un contrasto con la direzione generale di cui sono imprevisi gli esiti. Tra i progetti, al momento però in parcheggio, ci sarebbe anche un canale senza pubblicità, vedremo.

Gli altri competitori. Mediaset si giova di una certa ripresa, finalmente, del mercato pubblicitario, ma è in affanno salvo le sue corazzate - Maria De Filippi, Barbara d'Urso - che puntano come sempre sui sentimenti e poi le Iene, le loro belle inchieste su temi forti. I conti non quadrano e sono note le ricerche di soluzioni societarie, a oggi in *stand by*. Dopo Mediaset i numeri: *la7*, *la8* e *la9*! De *la7* di Urbano Cairo si deve dire che è la migliore per l'informazione (Mentana *docet* con le sue dirette!). Delle altre due si conoscono i tentativi di diventare *generaliste*, fasi oggi tutte *in progress*.

Dopo questa veloce carrellata complessiva, qualche riflessione di un teleutente comune!

La politica. Paradossalmente è più equilibrata extra RAI esempio *la7*, perché devono conquistarsi l'audience! Fino a che gli italiani in mag-

gioranza fonderanno le loro scelte (si dice intorno al 75%) solo sulla tv è inevitabile l'intervento della politica nella televisione, in vari modi, naturalmente. Un problema: la maggioranza è una, le opposizioni sono *n*, se devi lasciare uno spazio anche piccolo a tutte è evidente che la sensazione della maggioranza, e dei suoi sostenitori, è quella di essere sottoposti a un *bombardamento* quotidiano.

Problema due: siamo in Italia e il proverbio tra i più noti è «Piove, governo ladro!». I *talk*, in grave crisi, devono modificare la ricetta: sale, pepe e una manciata di critiche al governo; successo assicurato! Provare a notare con taccuino e penna in mano. L'obiettivo è sempre la BBC ma l'Italia non è l'Inghilterra e francamente non si vede quando potrebbe essere raggiunto o, quantomeno, avvicinato.

Sembra fuori di dubbio che, volendo, la RAI avrebbe persone, tecniche e spesso anche idee (penso anche a certi serial), più che in abbondanza per una dignitosa programmazione. Perché ricorrere a piatti pronti esteri al più di non eccelsa fattura? Solo una questione di costi? Perché per organizzare una trasmissione di un tale che intervista scrittori, politici, attori o cantanti, un tavolo e alcune poltrone, che bisogno c'è – faccio per dire – di Endemol? È evidente che, se voglio produrre un *format* inventato da qualcuno (*Xfile – The voice of...*) all'autore e alla sua organizzazione devo fare riferimento,

ma negli altri casi? Mistero! Anche cercando attentamente una risposta convincente non credo di averla ancora trovata.

Due piccole aggiunte: troppo spesso si legge di fior di professionisti del ramo, parcheggiati in RAI e nullafacenti, ma più che lussuosamente stipendiati, ai quali non si presentano occasioni di impegno o che, addirittura, rifiutano le proposte offerte. In una riforma generale del sistema, che si dice in studio, si troverà il coraggio di regolare, al di là di usi, regolamenti, normative ecc. anche questa vergognosa situazione?

E per finire un caso personale. Nel passato ho avuto la possibilità e la fortuna di viaggiare abbastanza e in ogni occasione mi sono preso il piacere di controllare i programmi delle televisioni straniere. A mio avviso devo dire che tecnicamente la RAI quasi sempre ha fatto premio. Un caso clamoroso: rarissimamente ho trovato le riprese sportive (il calcio soprattutto) all'altezza di quelle della RAI. Non parlo dei contenuti perché evidentemente spesso la lingua è stata invalicabile baluardo! Invece ho sempre lamentato che, mentre invariabilmente trovavo canali in varie lingue estere, rispetto a quelle del paese dove mi trovavo, raramente ne ho trovato uno in italiano! E poi si continua a dire della necessità di proporre il nostro paese, la sua lingua e le sue infinite bellezze, culturali e naturali! Invece di cancellare gli sprechi è qui che si devono fare i risparmi?



LA BUCA DELLA POSTA

La lettera di Mattia Colombo è stata molto apprezzata dalla redazione di *Nota-m* e pensiamo anche dai lettori, visto che alcuni hanno espresso il proposito di rispondere. Lo ha già fatto Laura Tumaini che ringraziamo anche noi.

Caro Mattia,

io sono una nonna oramai, ma ho trascorso molti periodi della mia vita in giro per il mondo e dove sono andata ho frequentato la chiesa locale. In Germania ho frequentato i Luterani naturalmente e mi sono trovata benissimo. In Inghilterra gli Anglicani ed è stata l'esperienza di Carità Cristiana più forte che io abbia mai fatto. È vero che le nostre autorità dicono che solo la nostra Messa sia quella vera, ma io non vi ho dato mai molta importanza: la Chiesa dice e smentisce (pensa solo cosa diceva alle donne fino a 50 anni fa sugli argomenti di morale sessuale!) Io mi sono basata sulle parole del Cristo: dove due o più di voi si riuniranno in nome mio, io sarò con loro. Ergo: che sia la messa luterana, quella anglicana, o quella cattolica, Cristo è realmente presente. Le varie confessioni sono prevalentemente una questione di cultura del posto; te lo immagini in Inghilterra, dove il rispetto per la donna è reale e non una buffonata come da noi, un divieto alle donne di farsi prete? Ti dirò anche che sempre il Cristo ha detto che gli altri dovrebbero capire che siamo amici suoi da come ci amiamo tra di noi. Vedi come la cattolicissima Italia (non tutti per carità) accoglie i profughi: è della settimana scorsa la notizia dei paesi dell'Emilia che hanno eretto barricate contro dodici donne con i loro bambini... Vedi anche che successo hanno i partiti che propongono di sparare ai barconi...

Un abbraccio...



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni cap. 14

La cena di Gesù con gli Apostoli finisce in una atmosfera di smarrimento e angoscia. Dopo aver predetto a Pietro il suo tradimento, Gesù ha preannunciato il suo prossimo ritorno al Padre. I discepoli vorrebbero essere rassicurati dalle parole di Gesù: «Non si turbi il vostro cuore... Credete in me... Sarete con me nella casa del Padre». Ma gli apostoli hanno dubbi, non capiscono, e chiedono spiegazioni. Come possono arrivare al Padre? E Gesù: «Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno va al Padre se non attraverso me».

Ma chi è il Padre? Faccelo vedere! E Gesù risponde: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Gli apostoli si sentono ancora spersi, ma Gesù promette che verrà l'*altro* Paraclito a sostenerli nella fede perché riconoscano che «Io sono nel Padre e voi in me e io in voi». La conclusione di Gesù è ancora una promessa di gioia: «Io vi lascio la mia pace». Anche per noi, come per gli apostoli, la presenza dello Spirito Santo è una promessa di consolazione e di aiuto, che però implica l'accettazione di un mistero che si può accogliere solo nell'amore.

Pur nelle difficoltà del capitolo ci sono tre punti chiarissimi: dobbiamo credere e avere fiducia in Gesù; la presenza di Gesù tra noi; il legame tra Padre e Figlio, che poi si riflette su noi.

La conversazione che è seguita ha toccato vari punti a partire da una domanda-stimolo: che cosa di tutto questo crede ognuno di noi?

♦ **FEDE.** Ci siamo chiesti: noi come camminiamo sulla via-Gesù? Siamo mummie spirituali, come rimprovera papa Francesco, oppure giriamo in tondo a vuoto o ci muoviamo su una strada sbagliata? Le domande degli apostoli sono le stesse che nascono in noi. Ricordiamo quanto diceva il cardinale Martini: non possiamo ignorare la parte non credente di noi. Siamo dentro una storia in cui filosofia e teologia sono messe in discussione dalla scienza e spesso contestate. Il vecchio mosaico della fede – probabilmente quello stesso in cui anche noi siamo stati educati – è andato in pezzi e dobbiamo ricomporre le tessere per formarne uno nuovo, costruendolo dentro di noi e con gli altri.

♦ **PADRE, FIGLIO, SPIRITO SANTO.** Giovanni ricorda il discorso di Gesù e cerca di trovare le parole, anche sotto l'influsso della cultura greca e dello gnosticismo, per riferire e affrontare questo argomento quanto mai difficile. «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11). Vorremmo che questa identità tra Gesù Cristo e il Padre, questa immanenza, ci fosse chiara, ma sappiamo che ciò non è possibile. C'è la promessa che il Paraclito ci illuminerà, forse attraverso un percorso di progressiva rivelazione, una lenta presa di coscienza durante tutta la nostra vita. Come attraverso la conoscenza personale si capisce sempre più una persona, così lo Spirito ci aiuterà ad avvicinarci alla verità, anche se non sarà mai possibile completamente perché si tratta di un mistero. Mistero della Trinità che ha dato origine a speculazioni teologiche e accese controversie, discordie e divisioni. Basti ricordare che l'inserzione del *Filioque* nel *Credo* («... in Spiritum Sanctum qui ex Patre Filioque procedit») è uno dei motivi dello Scisma d'Oriente degli ortodossi che ritengono Figlio e Spirito generati direttamente dal Padre, mentre per la dottrina cattolica lo Spirito procede simultaneamente da Padre e Figlio.

♦ **CONOSCERE GESÙ.** Se vogliamo incontrare Gesù, dobbiamo ricordare le parole che ha promesso per il giudizio universale: «Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). È nel fare che conosciamo Gesù. Non è attraverso le parole o lo studio, ma è compiendo le opere di carità verso uno dei nostri fratelli che incontriamo Gesù.

♦ **LA PACE.** È questo il dono che Gesù Cristo dà a ognuno di noi come ai suoi discepoli. Non quella che dà il mondo, cioè non benessere, ricchezza, potere economico e politico, non riconoscimento da parte degli altri, non orgoglio soddisfatto. Ognuno di noi sa bene, intuisce dentro di sé, che cosa è la pace che ci dà lo Spirito, ne sente il bisogno e il desiderio, ne intuisce l'occulto legame con la fede e con l'amore, la vera fonte della felicità.

♦ **A MESSA.** Ci chiediamo talvolta se il fedele che ci sta vicino e non conosciamo sia un credente o se venga a messa per convenzione piuttosto che per convinzione, se cerchi comunione o successi.

Ma così dimentichiamo che l'incontro comune può essere l'occasione di sperimentare un dono che è per tutti e che serve a unirli. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Certamente la nostra partecipazione è più facile e sentita quando c'è alle spalle una comunità che si esprime come tale e che sentiamo vicina alla nostra spiritualità.

♦ «Se mi amate osservate I MIEI COMANDAMENTI» (Gv 14,15). Il Decalogo è un codice per ebrei maschi di 3000 anni fa, eppure, se ci pensiamo, è il codice che vale anche nel mondo attuale, non tanto diverso da quello ebraico di allora. Il comandamento dell'amore dato da Gesù però va oltre il Decalogo, che rimane comunque implicito se si vuole amare la giustizia e odiare l'iniquità, e a quel comandamento si riferisce Gesù quando identifica l'amore per lui con il comandamento dell'amore per tutti.



segni di speranza - Angela Fazi

IL SIGNORE NON PUÒ ESSERE PROGRAMMATO

Isaia 51, 4-8; 2 Tessalonicesi 2, 1-14; Matteo 24, 1-31

Prima settimana di Avvento: è il capodanno della liturgia che ci prepara alla venuta di Gesù. È bello ripetere ogni anno questo cammino, anche se sappiamo bene che nel quotidiano Lui ci è accanto in ogni momento, ce lo ha promesso: «Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 19). L'Avvento è il tempo dell'attesa e della speranza vigile e operosa. Nella prima lettura, Isaia, il profeta della speranza, ci apre il cuore: «La mia vittoria è vicina... la mia salvezza durerà sempre... la mia giustizia non verrà annientata», ma, nel vangelo, alla domanda degli apostoli: «Quale sarà il segno della tua venuta?», Gesù risponde: «Molti verranno nel mio nome e trarranno molti in inganno... sentirete poi parlare di guerre... verranno carestie e terremoti... sorgeranno molti falsi profeti, ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato... Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». Sembra la cronaca di ogni nostro giorno! Vegliate! Ecco il tema di questa domenica.

Che cosa significa vigilare, con i ritmi della nostra vita quotidiana sempre più convulsi, con un sistema che mira a pianificare ogni momento, anche il più privato?

Ma il Signore ci chiede un radicale cambiamento, che trasformi la nostra routine quotidiana. Il Signore non può essere programmato, deve essere atteso, lasciando che nella nostra vita ci sia uno spazio per la sua presenza. L'Avvento è un tempo di ascolto in cui il Signore, più che mai, ci parla in svariate maniere. La vigilanza permette di leggere i fatti in profondità per scoprirvi i segni della sua venuta.

Occorre vegliare per non smarrirci, aspettare senza stancarci. Dio è fedele a chi ripone in lui la sua fiducia e vive secondo la sua parola: «Non è confuso chi confida in te», così dice il salmo che si recita all'ingresso.

Prima domenica dell'Avvento ambrosiano A

la cartella dei pretesti - 1

Fin dalla prima formazione per i catechismi, della prima comunione e attraverso tutto l'arco della crescita adolescenziale, la Chiesa cattolica si è sempre rivolta a mettere in prima posizione l'osservanza delle ricorrenze sacre e il sesto comandamento che, rispetto alla formulazione biblica «non commettere adulterio», è stato riformulato in «non commettere atti impuri». [...] Le obbligazioni tributarie e tutte quelle provenienti da leggi civili non sono obbliganti in coscienza, cioè la loro violazione non è da considerarsi peccato, ma solo violazioni di leggi meramente penali. [...] Se non vieni sanzionato, stai tranquillo in coscienza. Questa mancanza di rigore nei confronti delle leggi civili sta alla radice di tanti danni e sofferenze.

GIOVANNI FRANZONI, *Che cosa è mancato ai terremotati*, Confronti, ottobre 2016.

RISPARMIATORI RESPONSABILI

Ugo Basso

L'ultimo numero (4/2016) di *Famiglia domani*, l'interessante trimestrale diretto dall'amico Luigi Ghia, riporta l'attenzione sulla Banca etica e mi sollecita qualche considerazione che da tempo ho in mente.

Due essenzialmente: la prima riguarda la filosofia della banca etica o, potrei dire meglio, degli investimenti pensati e responsabili, chiedendoci, prima di disporre un investimento, che cosa faccia dei nostri soldi chi lo riceve, sia banca, altra istituzione finanziaria, o un'azienda. Credo debba essere un impegno di tutti quelli che ritengono di vivere responsabilmente porsi la domanda e scegliere in coerenza.

Purtroppo nessuna istituzione umana è fatta da santi: tuttavia occorre scegliere con gli elementi di cui possiamo disporre e fidarsi ragionevolmente di chi ci dia ragioni per fidarsi. È ben comprensibile che chi investe chieda garanzie e rendimento: dovrebbe però essere possibile anche senza sfruttamenti, senza diffondere inquinamenti, senza alimentare guerre, magari disponibili a rinunciare a interessi speculativi, peraltro spesso esposti a maggiori rischi, almeno per i piccoli risparmiatori.

Indico alcuni punti che potrebbero essere pretesi dall'investitore e che sono nello spirito e negli statuti delle banche etiche: la trasparenza di tutte le operazioni anche per gli investitori; una gestione delle risorse finanziarie per la realizzazione del bene comune (iniziative, attività con ricaduta positiva sulla società); appoggio alle necessità delle fasce più deboli della popolazione (microcredito a nuovi imprenditori, per l'avvio di attività, mutui per l'acquisto della prima casa).

Nel 2009, secondo anno della grave crisi econo-

mica dalla quale non siamo ancora usciti, Benedetto XVI con l'enciclica *Caritas in veritate* – che aggiorna la *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI – sostiene l'urgenza di un ripensamento globale dell'economia per una distribuzione più equa dei beni mondiali e meno dannosa per l'ambiente. Il papa definisce l'attività finanziaria «uno strumento per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli»: si rivolge naturalmente agli stati, ma anche richiama la responsabilità del risparmiatore e sollecita la sperimentazione di nuove forme di finanza destinate a favorire progetti di sviluppo.

E la mia seconda considerazione riguarda appunto gli investimenti di enti che in qualche modo si chiamano cristiani. Mi aveva colpito la sostanziale indifferenza all'appello lanciato da Benedetto XVI. Gli investimenti etici sono altra cosa dalla beneficenza, che resta importante, ma su un altro piano: la finanza etica è una nuova cultura di equità e solidarietà che antepone l'interesse collettivo a quello individuale senza peraltro sacrificarlo. Può fare beneficenza – e sono infiniti gli esempi - anche chi soltanto *restituisce* danaro di discutibile provenienza (sfruttamento del lavoro, provento dal commercio di armi, usura).

Dunque, pur non auspicando ordini dall'alto, mi pare che sarebbe bello, segno di riconoscimento che da parte di enti religiosi ci fosse l'impegno a investimenti etici. Indubbiamente molti enti che si definiscono religiosi hanno – dichiarate o meno – finalità speculative, ma almeno le diocesi e le parrocchie dovrebbero avere intendimenti e prassi diverse. Sposterebbero una considerevole quantità di denaro e sarebbero di esempio senza imposizioni e forzature.

LEZIONE DI PISAPIA ALL'UNIVERSITÀ

Giorgio Chiaffarino



abbiamo partecipato

Sono stato all'Università: grande emozione per quest'aula piena di giovani come una volta, ormai tantissimi anni fa! Chi fa lezione? Il *professore* è Giuliano Pisapia, avvocato, ex sindaco di Milano, ma ai miei occhi soprattutto il grande regista di quella lista arancione che resta nei sogni dei tanti cuori che battono a sinistra. La formula non è nuovissima, ma sempre più spesso viene utilizzata. Non la solita concione più o meno brillante dove subito

si ascolta e poi alla lunga magari si sonnecchia. È una intervista con domande precise di un giovane sveglio – che forse rappresenta gli studenti – alle quali Pisapia, con la sua solita tranquillità, non evita nessuna risposta. L'argomento naturalmente è la riforma della costituzione secondo il progetto Renzi-Boschi. Evidentemente non dice come voterà o come si dovrebbe votare, ma nessuno glielo chiede, gli vengono invece posti dei problemi con richieste di chiarimento che

lui non evita. Un incontro interessante che è durato molto e qui mi permette solo dei cenni in base alle note del mio taccuino.

Il bicameralismo paritario: allora un compromesso per evitare una guerra civile, per eliminare la pena di morte ci sono voluti 12 anni tra camera e senato...

Lo spaccettamento (che da molte parti si è richiesto): è la Costituzione che non lo prevede. *Perché la riforma è una iniziativa del governo? Non era meglio...?* È stato il Parlamento a dare una delega al governo.

Stato Regioni: è un tentativo di ridurre i conflitti di competenza, eliminare le discriminazioni tra regione e regione...

L'elezione di secondo grado non sarebbe democratica: perché? Addirittura il presidente della Repubblica è una elezione di secondo grado.

La grande spaccatura nel paese: chi non la pensa come me non è un nemico!

Aspetti positivi della riforma: lo statuto delle opposizioni, necessario; la presenza obbligatoria dei deputati; la parità di genere; l'obbligo di esaminare le leggi di iniziativa popolare... Il progetto del 2006 era presidenzialista (il capo del governo poteva revocare i ministri e sciogliere la camera) quello attuale non aumenta i poteri del governo.

E per finire un buon consiglio: votare per, non votare contro!

la cartella dei pretesti - 2

Ma che scalogna, il Nobel per la pace. Ieri il comitato norvegese lo ha assegnato al presidente colombiano, Juan Manuel Santos, per l'accordo di pacificazione firmato il 26 settembre con i guerriglieri delle Farc; e però, appena cinque giorni fa, in un referendum la Colombia aveva votato che no, che questo accordo non lo voleva. [...] E allora, tutti a chiedersi come mai proprio la Colombia, e perché. [...] Porre termine a una guerra che dura da 52 anni, ha fatto 260 mila morti, 45 mila desaparecidos, e quasi 7 milioni di profughi, pareva meritare ben a ragione la designazione finale del Nobel.

MIMMO CANDITO, *A Santos il Nobel per la pace*, La Stampa, 8 ottobre 2016

UN GRANDE TESTIMONE DEL NOVECENTO

Lidia Mondonico

Credo che non si possano contare le persone che hanno conosciuto e amato padre David Maria Turoldo, l'intensità della sua poesia, la sua fede nella vita; credo che in molti abbiano ancora nel cuore le liturgie della sua comunità dei Servi di Maria e il canto dei Salmi che animava la bella abbazia romanica di Fontanella di Sotto il Monte, il paese di papa Roncalli. Anche per questo mi pare giusto rinnovare la sua memoria presso gli amici; far conoscere a tanti uno dei protagonisti della vita civile, culturale e religiosa del Novecento segnalando il bel libro di Mariangela Maraviglia dedicato al poeta servita.

L'autrice ha motivato la sua ricerca come «nata dalla richiesta dei Servi di Maria di avere una rigorosa ricostruzione storica dell'itinerario biografico del famoso confratello» nel centenario della sua nascita. Ripercorrendo le tappe della vita di Turoldo attraverso una documentazione sterminata – di cui fa fede il vasto apparato di note – l'autrice ne restituisce la figura di poligrafo, di poeta, di uomo di chiesa – controverso, ma fino all'ultimo fedele –, di lottatore coraggioso contro la malattia e la morte, intensamente cantate nella sua ultima opera poetica. Leggendo le oltre quattrocento pagine del testo pos-

siamo assistere al dipanarsi di una vita intimamente legata ai più importanti eventi della storia del Novecento, alla testimonianza di una fede costantemente incarnata e spesa nella domanda di libertà, di giustizia e di pace: dall'infanzia poverissima in Friuli alla vocazione nell'Ordine dei Servi di Maria; dalla Milano della Resistenza e del dopoguerra, compagno di strada di uomini come Santucci, Apollonio, Lazzati, Bo, alla predicazione in Duomo, voluta dall'arcivescovo Schuster, e alla nascita della Corsia dei Servi; dall'avventura di Nomadelfia, tra grandi consensi e critiche feroci, fino alla cacciata da Milano e all'inizio dell'entusiasmante stagione fiorentina; dalla grande stagione del Concilio alle sfide degli anni Sessanta e Settanta, fino all'approdo ultimo a Fontanella di Sotto il Monte. Nel 1991, in occasione del conferimento del premio Lazzati a Turoldo, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini abbracciava in un solo sguardo la vita di Padre David ed affermava: «E probabilmente, oltre l'apprezzamento per ciò che sei, vogliamo evitare di edificare soltanto sepolcri ai profeti, e dirti che se in passato non c'è sempre stato riconoscimento per la tua opera è perché abbiamo sbagliato». Lo stesso Martini

che, celebrandone il funerale nel 1992, lo riconosceva definitivamente come voce profetica: «Poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini».

Celebrarne il centenario della nascita attraverso il volume di Mariangela Maraviglia, la sua biografia, in un tempo di disorientamento etico e di smarrimento dei valori che ci fanno umani, prima che cristiani, mi pare sia un invito che affidiamo ai lettori non solo quelli che l'hanno conosciuto. È anche un'occasione per riflettere sulla scelta di campo di padre David

in favore del valore assoluto dell'uomo contro ogni tipo di prevaricazione, scelta che è sempre stata netta: davanti alla difesa dei deboli rifiutava ogni neutralità affermando che «non è vero che l'amore, e tantomeno quello cristiano, sia neutrale!».

Un libro anche per riscoprire che la sua vita, la sua fede e le sue opere possono diventare un modello credibile di valori da proporre a tutte le persone *pensanti*, credenti e no.

Mariangela Maraviglia, *David Maria Turoldo, la vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana 2016, pp 464, 30 €.

GUARDARE IL MALATO O IL COMPUTER?

Manuela Poggiato

Che bello! Adesso anche in ambulatorio possiamo refertare le visite al computer. Tutto più chiaro, risolto il problema della pessima grafia dei medici – la mia con gli anni si è deteriorata tanto che mi capita spesso di non riuscire a leggere la mia stessa scrittura – si risparmiano carta e spazio, è più difficile perdere le cartelle subito archiviate nei file. Per la verità è da diversi mesi che questa cosa si può fare, ma io non me la cavo benissimo al pc, sono lenta a scrivere, sono di quella generazione che ha dovuto impararne l'uso da grande, faccio errori di ortografia di cui mi accorgo con difficoltà. Ma dal rientro dalle vacanze ho dovuto iniziare.

Si è però creato un nuovo problema: non ho più il tempo per guardare in faccia le persone che ho di fronte. Nei 20 minuti programmati per le prime visite, nei 15 per i controlli, bisogna far entrare il paziente e lasciarlo sedere, aprire una nuova cartella e inserire i suoi dati anagrafici, chiedergli di raccontare perché è qui, visitarlo, concordare con lui l'iter diagnostico e terapeutico, stilare e stampare il referto, compilare ricette e impegnative... E il pc è posizionato di lato. O guardo lo schermo o la persona che ho davanti.

Ma guardare in faccia il paziente mentre racconta la sua storia di vita e di malattia, vedere come si rapporta con me, con l'infermiera, con la persona che spesso lo accompagna, che espressione ha in volto mentre sceglie le parole

con cui esprimersi, come muove le mani, guardarlo mentre gli chiedo come mai talvolta è reticente nel suo racconto, o perché non assume correttamente le terapie che gli era stata consigliata, è molto importante, essenziale per me per capire la sua storia, per capire che cosa mi sta dicendo veramente, che cosa sta dietro a quello che mi racconta. E qualche volta mi accorgo che mentre parla, non potendo guardare me che sto scrivendo al pc, descrive i suoi sintomi all'infermiera!

Eppure raccogliere bene l'anamnesi, cioè la storia di un malato, è fondamentale per arrivare alla diagnosi corretta. Quando il primo medico che valuta il paziente non valuta correttamente i dati relativi ai sintomi che portano quel paziente in visita, le patologie precedenti, le terapie già in atto, gli accertamenti eseguiti, si formulano ipotesi diagnostiche che poi è difficile scardinare e si fanno esami inutili che spesso non portano a nulla. Anche con la strumentistica più sofisticata (TAC, PET total body...) il racconto di ciò che è accaduto a una persona, e la visita completa, restano la base non solo per una diagnosi corretta, ma anche per stabilire un rapporto di collaborazione e di reciproca fiducia fra medico e paziente. C'è una schizofrenia.

Poi un giorno, di colpo, accade qualcosa: un lutto, una morte precoce e inattesa, una denuncia, un fatto grave e tutto d'improvviso si ferma...

la cartella dei pretesti - 3

La gratitudine è sempre più un sentimento raro e misconosciuto nel nostro tempo [...] Ringraziare significa riconoscere la grazia dell'Altro, la sua assoluta differenza. In questo senso la forma più alta della gratitudine è quella della preghiera nella quale si ringrazia del dono dell'essere, del dono della nostra presenza nell'essere. Nella gratitudine, infatti – come nella forma più radicale della preghiera –, non si chiede nulla, ma, semplicemente, si ringrazia di ciò che si è ricevuto.

MASSIMO RECALCATI, *Come è difficile dire «grazie»*, *la Repubblica*, 6 novembre 2016.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **SOLO DIO È IL GIUDICE** Emozione e commozione grande per l'incontro nella cattedrale di Lund in Svezia. Sapevamo che doveva avvenire, ma vederlo davvero realizzato per noi che abbiamo in cuore l'ultima preghiera di Gesù – «Perché tutti siano una cosa sola» – è stata una grazia immensa. Lasciamo a chi ne ha la responsabilità di studiare i problemi teologici, noi conserviamo una grande gioia. Leggeremo ancora le parole, i messaggi, ma non potremo toglierci dagli occhi quella cattedrale e i presenti, semplicemente, tutti con la stessa veste. Un segno forte perché, come dice Francesco, davvero *i segni sono importanti!*

◆ **TRUMP: CHE SORPRESA!** Non è bastato Brexit, ora dopo il ribaltone americano dobbiamo riaggiustare le riflessioni sulla politica. Dal punto di vista degli Usa: difficile che possa davvero mettere in pratica tutte le iniziative previste (falsità escluse). Una su tutte: escludere milioni di *latinos*, se fosse possibile, significherebbe dare un colpo micidiale alla economia (con l'esclusione di servizi e attività che solo loro assicurano). I primi sette/otto punti del suo programma elettorale fanno rabbrivire a cominciare dall'eliminazione della assicurazione individuale sanitaria per seguire poi le improvvisazioni in politica estera, ancora sulle armi, ancora sull'inquinamento. Forse l'aspetto più apprezzabile è una modifica della politica nei confronti della Russia e conseguente riduzione della tensione. Per l'Europa mille problemi. Nessun colpo di telefono al suo staff, nessun invito per un incontro che diplomaticamente avrebbe dovuto essere ineludibile. La Nato è l'ultimo dei pensieri del presidente. Questo atteggiamento potrebbe essere un'opportunità per far avanzare il progetto di una Difesa europea come cerca di fare Federica Mogherini (si tenga conto che fatto 100 la necessità di difesa in Europa, le nazioni europee, escluse quelle che non fanno parte dell'Ue e la Gran Bretagna, partecipano solo per il 20%, il resto era fornito dagli Usa). Al contrario, persa questa occasione, sarà il via per accordi bilaterali con i vari paesi e il rinvio *sine die* delle prospettive unitarie.

◆ **PROBLEMI SÌ, MA GESTIBILI!** Il nostro paese si avvicina al prossimo referendum con qualche preoccupazione, non escludendo eventuali ricadute delle vicende Usa. È abbastanza evidente che nel mondo la più apprezzata sarebbe una nostra stabilità. Così da più parti, a cominciare dalla Banca d'Italia, si cerca convincere i mercati che il nostro paese non finirà nel caos, qualsiasi sia l'esito del voto. Secondo il governatore Visco comunque «Una correzione del bicameralismo perfetto va fatta e le riforme devono andare avanti». Ma in ogni caso esistono tensioni: il famoso *spread* è in salita (e lo era anche prima dell'effetto Trump!). Mentre scrivo (14 novembre) è già a 176,6 punti sui *bund* tedeschi (la Spagna è a 119,2). Altra tensione proviene dell'*indice delle entrate e uscite dei flussi finanziari* dell'Eurozona. A settembre, dice Bankitalia, eravamo in rosso per 354 miliardi, circa 135 in più del 2014. Questo significa che *esiste una chiara tendenza alla fuga di capitali*. E si aggiunga anche che il nostro sistema bancario è parzialmente in fibrillazione e una decina di istituti sono in difficoltà. Innanzi tutto l'Mps, la Popolare Vicenza e il Veneto Banca, le famose quattro banche già fallite e altre minori. «Ci sono problemi – dice Visco – ma li stiamo gestendo», c'è addirittura un lieve miglioramento per quanto attiene i cosiddetti *crediti deteriorati* (quelli che saranno esigibili, ma con difficoltà).

la cartella dei pretesti - 4

La violenza degli oppressori non può che generare risposte violente da parte degli oppressi, e la ribellione spontanea è una forma di autodifesa collettiva, ma deve essere organizzata per essere efficace. Ed è efficace nella misura in cui non è offuscata dall'istintivo bisogno di ritorsione, ma illuminata dalla lucidità del raziocinio: porgere l'altra guancia è il contrario dell'arrendevolezza. [...] Ai regimi totalitari fa più paura il pacifismo che il terrorismo.

GIANFRANCO MONACA, *Perdonare le offese*, *Tempi di fraternità*, novembre 2016.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 492 è previsto per lunedì 12 dicembre 2016